

PARTE TERZA

SIGILLI PRIVATI



## CAPITOLO DECIMOSETTIMO

### I sigilli dei nobili, dei professionisti, dei privati.\*

I sigilli dei nobili e dei feudatari, dei professionisti, degli artigiani, dei mercanti, ed altresì tutti i sigilli propriamente privati, formano un materiale cospicuo pel numero e per la qualità, e forniscono elementi utili — e spesso preziosi — per l'iconografia, per la storia e per altri ordini di studi.

Nelle raccolte italiane quei sigilli (che occupano in media dalla metà a due terzi del totale) presentano una singolare ricchezza e varietà di temi: figure araldiche, parlanti, allegoriche ed emblematiche, immagini sacre, simboli o strumenti d'arti e mestieri, sigle e monogrammi, ritratti di personaggi in armatura, in toga, in abito da caccia, ecc.

Sotto il profilo giuridico e diplomatico si dovrebbero trattare separatamente i sigilli dei feudatari, dei professionisti e dei privati. I primi sigilli furono impiegati nell'esercizio di funzioni pubbliche, come la giurisdizione e l'amministrazione feudale, quelli dei professionisti talvolta vennero usati in atti pubblici. Invece il sigillo propriamente privato è quello di chi non riveste cariche civili od ecclesiastiche; tale sigillo è sprovvisto di valore e di rilevanza giuridica, e serve soltanto come garanzia di chiusura e segreto della corrispondenza o come segno di riconoscimento.

Una certa importanza assunsero i suggelli dei documenti mercantili, i quali, avendo in generale carattere di lettere e di contratti privati senza intervento di notai « e riferendosi non di rado a interessi, capitolazioni e conti correnti con paesi stranieri, avevano bisogno d'un segno materiale, la cui validità fosse riconosciuta senza contrasto anche all'estero, e questo era il suggello. È superfluo citarne esempi, che sono senza numero: basterà ricordare che nelle lettere dei nostri mercanti in Francia, nei secoli XIII e XIV, si fa spesso menzione di "lettere con suggello, lettere suggellate, lettere di riconoscenza (d'autenticazione, di vidimazione) col suggello" », eccetera.<sup>1</sup>

Nonostante tali differenze nei caratteri giuridici, le suddette categorie di sigilli presentano parecchie analogie sotto l'aspetto tipologico. Pertanto, ai

\* Edito in « *Archivi* » 26 (1959) 7-30.

1. PAOLI: 253-254.

fini dell'ordinamento e della razionale classificazione per tipi, ho riunito qui i sigilli del ceto nobile, sia feudale che cittadino, dei professionisti (esclusi i notai, che fanno gruppo a sè), degli artigiani, dei mercanti, dei veri e propri privati cittadini.

### Materia e forma.

Codesti sigilli sono quasi sempre di cera, naturale o colorata; nel secolo XV appaiono i primi sigilli di carta sopra un sottile strato di cera; nel XVII si trova qualche sigillo impresso a secco.

Rarissimi sono i sigilli plumbei, impiegati da Conti e da feudatari, e limitati all'Italia meridionale. Il loro uso è documentato nei secoli XI e XII, come si vedrà.<sup>2</sup>

Anche fra i privati, come fra i Principi ed i signori, si chiamava «secretum» una corniola, un anello o un minuscolo tipario d'argento o d'oro.<sup>3</sup>

Nei musei pubblici e in raccolte private si conservano parecchie impugnature per sigillo, in avorio, in oro, in corallo, in pietre rare scolpite, raffiguranti divinità pagane, ecc. Si devono altresì ricordare alcune eleganti cassette di legno, rivestite all'esterno di cuoio lavorato e all'interno di velluto o di seta, nelle quali si collocava il necessario per la sigillatura: l'astuccio della cera, la candela per scioglierla, la matrice o tipario per imprimerla. Ma tutto ciò rientra nel campo della storia delle arti minori.

Rispetto alla forma codesta categoria di sigilli si divide in:

- circolari (dal secolo XII in poi);
- scudiformi (dal secolo XIII al XV);
- esagonali, ottagonali, quadrilateri (dal secolo XIV in poi);
- ogivali (rari, essendo tale foggia riservata per lo più a persone ed enti ecclesiastici), dal secolo XIII al XV;
- ovali (dal secolo XVI in poi).

2. A. ENGEL *Recherches* cit., 95-97 e tavola II 11; III 1, 2, 4; V 12. Si veda inoltre il Capitolo: « Sigilli di italiani di tipo bizantino ».

3. Nelle mie ricerche sfragistiche ho incontrato due soli tipari d'avorio: il Co.: 780 ed il 108 della collezione di avori del Museo Civico di Milano. Li illustrerò più avanti. Sui sigilli metallici a cilindro, recanti agli estremi due diverse matrici, cfr. la tavola I 10 e la nota 56.

Pei sigilli a chiave si veda: G. LONGO *De anulis signatoriis* cit., 46. Sui sigilli appesi a catenelle cfr. A. LISINI *Dei sigilli senesi* cit., 5 e note 2 e 3. I foglietti di carta sovrapposti alle impronte ceree e che venivano a loro volta improntati, erano per lo più quadrati, raramente d'altre forme. Due esempi fuor del comune, a foggia di romboide o a lancia, apposti a un documento padovano del 1454, sono stati editi da L. RIZZOLI *Intorno a due suggelli usati dai pittori Francesco Squarcione e Giovanni Storlato*, in « *Atti e Memorie dell'Accademia di Padova* » 51 (1934-1935); il primo presenta una bella testa imperiale romana, forse improntata mediante una gemma classica, l'altro uno scudo affiancato dalle lettere STOR, inizio del cognome.

Fra gli scudiformi si comprendono anche i tiparî a triangolo e a cuore, che sono varianti dello scudo.

I sigilli scudiformi, contrariamente a quanto si potrebbe supporre, non sono tutti araldici. Nella collezione Corvisieri, la più ricca di esemplari del genere, su una novantina di pezzi scudiformi, 62 sono araldici, 11 parlanti, 5 simbolici, 2 con lettere alfabetiche, uno con le figure di Cristo e del titolare (1393), uno con una testa (1402), uno con un cavaliere (1400), altri con figure diverse. Quanto alle dimensioni, il maggiore sigillo a scudo è forse il 72 della raccolta (mm. 5,8 × 4,7).

Mentre i tiparî scudiformi imitano esattamente lo scudo militare (e infatti appartengono quasi sempre a nobili ed a cavalieri), i pochi di forma esagonale, quadrata, a rombo, nascono dall'arbitrio dell'incisore o dalla necessità di distinguersi dai modelli usuali (tavola I).

### Le iscrizioni.

Le iscrizioni dei sigilli privati recano, di consueto, soltanto il nome ed il cognome del titolare, (e talvolta della città, del titolo e del feudo, dell'arte o mestiere).

Non bisogna però credere che tutti i marchi col solo nome del proprietario siano privati. Accadeva qualche volta, nei piccoli centri, che il sigillo del podestà, del giudice, del notaio non recassero qualifiche, perchè universalmente note. Perciò qualche atto pubblico fu autenticato con suggelli che hanno l'aspetto di privati. Inoltre poteva avvenire che un funzionario, cambiando di ufficio, per qualche tempo si valesse, nella nuova carica, del tipario personale, senza qualifiche, in attesa di un nuovo sigillo ufficiale.

In generale i suggelli dei professionisti ne indicano i titoli.

Qualcuno, imitando i motti civici in versi leonini, assunse leggende metriche: ✠ RANERII SIGNUM - CUNCTI COGNOSCITE DIGNUM; ✠ HENRICI FORTIS - LEO FIAT SEMINA SORTIS; ✠ DOCTORIS SIGNUM - NICOLE NOSCE SIGILLUM; ✠ PAULUS LEGISTA - FIRMANUS DIRIGIT ISTA; e simili.

Il medico si qualifica: «medicus», «physice doctor», «artium et medicine doctor».

I piccoli sigilli segreti ed i controsigilli recano iscrizioni brevi: ✠ SECRETUM... (col nome del proprietario); ✠ S. SECRETI MEI; CELA SECRETUM; SECRETUM MEUM MIHI. Un ritorno alla rima si trova in questi: ✠ SUM VIA CREDITIS / CLAUDO SECRETA MANENTIS / DE BETOLLA; CORDIS SECRETUM / GUISCARDI REFERO MECUM.

Un sigillo privato mostra una fionda con un sasso; la leggenda dice: BEN CHE IO SEA MIGNO UN GRANDE AGGIO FERUTO. PINCI DE PETRUCHELLIS; un altro presenta un braccio con la spada e il motto: ✠ M. B. - LEX REGIT. ARMA TUEMUR.

## PARTE TERZA

Ed eccone altri: ✠ INVENI EX ARTE PATERNA; ✠ MAGIS AMICA VERITAS; ✠ SATIS DECUS (uno scudo con un drago alato su tre monti, guardante il sole).

Un saggio curioso reca la parola: MICHOLAUS [sic] scritta a rovescio, seguita dal motto: QUAE VIDES NE VIDE; nel campo una lince bendata.<sup>4</sup>

Delle leggende delle bolle plumbee parlerò fra poco.

### Categorie e tipi.

Secondo il criterio tipologico, codesti sigilli si distinguono in:

1. tipo araldico,
2. tipo parlante,
3. tipo col ritratto,
4. tipo con figure sacre,
5. tipo con raffigurazioni di edifici,
6. tipo con figure d'animali e di piante (non araldici ma simbolici o decorativi),
7. tipo con simboli dell'arte, della professione, del mestiere,
8. tipo con lettere, sigle, monogrammi,
9. tipi diversi, con scene classiche o con figure pagane; gemme-sigilli. Sigilli galanti. Controsigilli.

### Il tipo araldico.

I più antichi sigilli di privati sono araldici. La cosa è naturale, perchè nei secoli XII e XIII i laici che impiegarono sigilli erano ordinariamente nobili. Ma quell'uso fu ben presto imitato da borghesi, da mercanti e da altre persone, che assunsero tipi con stemmi od emblemi. Figure araldiche come la torre, l'aquila, il leone, il lambello e persino insegne civiche — la lupa, il giglio fiorentino, il leone di san Marco — furono allora assunte — arbitrariamente — come simboli personali o familiari. Nella collezione di Siena, ad esempio, su oltre 250 sigilli di privati, soltanto una trentina non appartiene al genere araldico o parlante. (Convien segnalare qualche soggetto: una dama col fiore nella destra; un uomo che uccide un drago; lettere iniziali; segni mercantili; infine figure che forse sono araldiche, forse allegoriche: una fontana, una porta, una colomba, un cigno, un tridente, una sirena).

Nei controsigilli appaiono monogrammi o sigle sormontate talvolta da corone, da crocette, da stelle, da rose; oppure stemmi.<sup>5</sup>

4. Siena: 109, 132; Co.: 533, 537, 569, 808, 900, 1200, 1293, 1334, 1348; MF: 722, 2663; P.: 350. Pochi sigilli femminili portano talvolta anche il nome del marito: per esempio ✠ s. DOMINA SELVAGIA USOR [sic] UBALDINI DE UBALDINIS (tavola II 13).

5. Siena: 156, 190, 304, 313, 317, 356, 370, 381-383.

Ecco qualche saggio di sigilli araldici. Il leone rampante dell'antica pro-  
sapia dei Castelbarco contrassegna il tipario scudiforme del Conte Marcabruno,  
dell'anno 1336, ed il ✠ SIGILLUM ANTONII DE CASTRO BARCHO, della seconda  
metà del secolo. Quest'ultimo, impresso in cera rossa su supporto giallo, fu  
impiegato per l'ultima volta su di un atto del 1416, pel quale il figlio del de-  
funto Antonio, Aldrighetto Signore di Rovereto, cedeva al Duca Federico,  
Conte del Tirolo, il dominio di Rovereto in cambio di un altro feudo. La  
formula di corroborazione, imitante quelle delle cancellerie sovrane, dice:  
« presentes litteras sygilli mei appensione iussi communire », ma il sigillo è del  
padre. (Qualche volta accadeva, come si è visto, che si usassero sigilli altrui,  
ma si doveva dichiararlo formalmente nell'atto; qui però non v'è accenno).<sup>6</sup>

Un caratteristico tipario cuoriforme presenta due mani, con l'iscrizione:  
✠ s. BONIOVANNI SENEBALDI; una matrice a scudo arrotondato mostra uno  
struzzo fra tre mezzelune, col citato motto: ✠ PAULUS LEGISTA, ecc..<sup>7</sup>

Tra i sigilli araldici di forme inconsuete ne segnalo tre esagonali: il ✠ s.  
SIMONIS ARMINI, contenente uno scudo a tre pali; il ✠ s. BUCH IACOBI M. IOHAN-  
NIS, con tre teste alternate a tre gigli; il s. BECCI DE CASTRO PERI, con un  
castello a due ripiani terminante con una torricella (quest'ultimo è anche  
parlante).<sup>8</sup>

I sigilli circolari sono i più numerosi. Nei secoli XIII e XIV le figure aral-  
diche talvolta vi campeggiano libere (tavola II 1-3, 9, 12); più spesso sono rac-  
chiuse nello scudo; col diffondersi del gusto gotico, gli scudi vengono sovente  
incorniciati da eleganti formelle a lobi (tavola II 6, 11, 14, ecc.).

Nel secolo XIV e specialmente nel XV sopra gli scudi appare l'elmo, so-  
vente col cimiero. Si vedano, nella tavola II, i sigilli 14 e 15, nella III 1 e 6.<sup>9</sup>  
E più tardi lo stemma si arricchisce di ornamenti esterni: lambrecchini, manti,  
corone e i cosiddetti «tenenti», cioè figure di uomini o d'animali che reggono  
il blasone. Ma tutto ciò appartiene al campo dell'araldica.

Nel ✠ s. JANUCHI MARONI, ad esempio, un santo aureolato, in piedi, tiene  
con la destra una palma, con la sinistra uno scudo a tre gigli col capo caricato  
di tre losanghe.<sup>10</sup>

Sulle forme dello scudo non ripeterò cose note; basti osservare che da prin-  
cipio è comune la foggia detta «sannitica», arrotondata od aguzzata in basso,  
e talvolta formata a triangolo; nel secolo XV si usano: lo scudo torneario, cioè  
con un incavo laterale per appoggiarvi la lancia, ed il tipo detto «a bucranio»,

6. Q. PERINI *Il sigillo di Antonio Castelbarco di Lizzana*, in « *Atti dell'Accademia degli Agiati di Rovereto* » 3-4 (1908) 283-285; il secondo si conserva nel Museo di Trento: 90.

7. Co.: 1334, 1340.

8. Co.: 1318, 1323, 1325.

9. Co.: 573, ecc.

10. V. CAPOBIANCHI *Immagini simboliche cit.*, 412.

(cranio di bove o di cavallo, molto usato dagli architetti per la decorazione), che è il tipico scudo italiano del Rinascimento. Dal '500 in poi prevale la forma ovale, inserita in una cartella o cartoccio barocco, con anse e ricci disposti con grande fantasia.<sup>11</sup> Si vedano esempi nelle tavole I, II, III.

Anche sulle figure araldiche mi limito a cenni sommarî.

L'aquila imperiale, simbolo di dominio, fu insegna del Vicariato imperiale o d'altre cariche o della Contea palatina (vedi tavola II 15); in tali casi i sigilli non sono da considerare privati. Ma si trovano molti esempi del genere assunti per indicare un'investitura feudale ricevuta dall'Impero, o l'appartenenza alla parte ghibellina; altri invece furono adottati da privati, arbitrariamente, per imitazione.

Le aquile sono frequenti nei sigilli dell'Italia Settentrionale, perchè ivi la dominazione imperiale durò a lungo e la fazione ghibellina ebbe maggiore sviluppo. Mentre l'aquila dell'Impero ha le ali spiegate ed è sovente coronata, l'aquila detta Evangelica è aureolata, ha le ali ripiegate e posa le zampe sul libro del Vangelo; è rara nei sigilli privati, e frequente invece in quelli di enti o di persone ecclesiastiche. V'è poi l'aquila detta «rivolta» perchè ha il capo voltato in senso contrario rispetto al simbolo imperiale; fu distintivo di parte guelfa. Ma nel territorio romano essa appare, per esempio, nel tipario di Giordano, Signore di Norma, presso Ninfa e in quello di ✠ PETRUS DE VICO QUONDAM BONIFATI DE PREFECTIS (Pietro IV, della potente, antica famiglia romana dei Prefetti, rappresentanti imperiali in città. Visse nella seconda metà del '200). Evidentemente qui l'aquila rivolta è un errore dell'intagliatore del tipario. Un'aquila del genere si trova anche nel sigillo di Beatrice, signora di Naso, dell'anno 1182, che ha carattere spiccatamente bizantino.<sup>12</sup>

Invece i veri e propri simboli guelfi: il «lambello» angioino coi gigli, oppure uno o più gigli (però del tipo francese, ben diverso dal giglio fiorentino) ebbero largo impiego nei sigilli pubblici e privati dell'Italia meridionale, degli Stati della Chiesa e delle città ove prevalse quella fazione.<sup>13</sup>

Non meno notevole dell'aquila, per la sua diffusione, è il leone, simbolo di potenza.

Vediamone qualche saggio nei sigilli di grandi famiglie romane. Il tipario di Giovanni di Cencio — principio del secolo XIII — col leone «fasciato di sei fasce ondate» costituisce una delle prime manifestazioni araldiche in Roma; inoltre il leone «fasciato» è un caso unico, a quel tempo. Le fasce ondate, in numero non costante, ornavano l'arme della nota casata dei Papareschi, dai

11. Cfr. il volume II «Sigillografia ecclesiastica» e G. C. BASCAPÈ *Araldica milanese*, nella *Storia di Milano*. A cura della Fondazione Treccani, XII Parte VIII.

12. F. HERMANIN *Il palazzo di Venezia* cit., 309; A. ENGEL *Recherches* cit., 102.

13. Intorno ai simboli ghibellini e guelfi in Lombardia cfr. G. C. BASCAPÈ *Araldica milanese* cit.

quali si diramarono i Cenci, i Bonaventura, i Cardinali. Una variante singolare si osserva nel ✠ s. PETRI ROMANI CARDINALIS, contemporaneo di Giovanni; qui il leone non ha quell'attributo, ma reca appeso al collo lo scudo dei Papeschi, con le fasce ondate. Si noti il dinamismo dell'araldica, i cui simboli si evolvono nella medesima famiglia o nelle sue diramazioni.<sup>14</sup>

D'altri animali (il leopardo, il grifone, i pesci), delle piante, del sole, della luna, delle stelle e in generale di tutte le figure araldiche è superfluo parlare qui. Ricordo soltanto, per la singolarità della materia, un sigillo d'avorio: ✠ s. PHILIPPO SICCAFICO, con uno scudo a tre mezzelune, quella inferiore contenente una F maiuscola. La rosa degli Orsini appare in molti dei loro sigilli; un esemplare curioso, quadrato, presenta al centro uno scudo Orsini attorniato da quattro lobi, con gli stemmi alternati Orsini e — si crede — Savelli.<sup>15</sup>

Di sigilli con insegne araldiche o con figure che dapprima furono allusive e poi divennero araldiche, si valsero altresì i consorzi gentilizi, cioè quelle potenti e numerose famiglie che possedevano collegialmente feudi, ovvero che, vivendo nelle città, in quartieri fortificati o nei «castellari» cinti di mura, si governavano in modo autonomo. Sovente essi assumevano nel sigillo la figura del castello. In Lombardia è degno di nota quello dei «capitanei de Landriano», con un castello a due torri — antico simbolo di dominio, che poi divenne insegna araldica, come si vedrà — e con la leggenda: ✠ s. PROSAPIE ET DOMINORUM DE LANDRIANO (secolo XIV; cfr. tavola VI 4).

Il Lisini discorre dei suggelli senesi del genere ed illustra quello dei Malavolti, del principio del '300, che reca lo stemma consortile e la leggenda: ✠ s. DOMUS MALAVOLTORUM DE SENIS.<sup>16</sup> Accanto a tali tipi si devono collocare quelli delle società familiari, comuni a Firenze; ad esempio il : ✠ s. SOCIETATIS FILIORUM RICHIBALDI DE FLORENTIA, che ostenta un leone accosciato, sormontato da uno scudetto.<sup>17</sup> Si veda la tavola II 16.

### Il tipo «parlante».

I sigilli «parlanti» sono antichi come quelli araldici (tavola III 1-6). Numerose famiglie nobili — i Colonna, i Della Rovere, gli Spada di Roma, i Peruzzi di Firenze, i Torriani, i Della Porta, i Sola di Milano, gli Spinola di Genova, i Pignatelli di Napoli, ecc. — si valsero di suggelli di quel tipo. Ma in misura

14. V. CAPOBIANCHI *Immagini simboliche* cit., 356-357; cfr. il Capitolo «I sigilli delle Signorie». (Le insegne delle famiglie dei grandi feudatari, che divennero poi signori e principi, ebbero uso e sviluppo analoghi a quelle dei sigilli di cui si parla). Vedi la tavola I figure 16, 17, 18.

15. Tavola I 8; Co.: 780 Med. Vat.: 171.

16. L. S. [LISINI] *Sigillo della famiglia Malavolti*, in «*Miscellanea storica senese*» (1896) 89-90.

17. Co.: 619, 625.



anche maggiore i sigilli parlanti furono assunti da famiglie non nobili (e quindi sprovviste di stemmi), sicchè ne rimane un numero cospicuo.

La trattazione di tali tipi già fatta a proposito delle Signorie mi esime dal parlarne lungamente. Mi limito a brevi considerazioni.

Il simbolo parlante può essere evidente oppure oscuro. Esempî del primo tipo: ✠ SIGILLUM JOHANNIS PONTI, un ponte sormontato da una crocetta; ✠ s. UGONIS FILII GUINISII SPADE, uno scudo attorniato da tre spade; ✠ s. IACOBI DOMINI SARACENI DE MONTE MELINO, uno scudo con sette monticelli; ✠ s. RAYNERII BONACURSI DE AQUASPARTA, un arco di ponte su un corso d'acqua che si apre in tre rami; ✠ SIGILLUM IACOBI DE MAZINGHIS, tre mazze ferrate. Il tipario di Francesco di Matteo Rosso Orsini presenta un orso, entro cornice lobata, attorniato da cinque scudetti degli Orsini<sup>18</sup>.

Alla seconda categoria appartengono i sigilli della famiglia Panevino o Panvini (un tralcio di vite con una spiga), dei Clavici (un drago con due piccole chiavi). Si tratta di simboli composti di due o più figure, delle quali almeno una è parlante.

### I sigilli-ritratti.<sup>19</sup>

I cavalieri e i nobili militi sono raffigurati sovente, nei loro sigilli, a cavallo e in armatura; qualche volta in abito da caccia, a cavallo e col falcone (tavola III).

Uno dei tipari equestri più antichi è di Tebaldo de Prefetto, romano (1189); nel ✠ s. CAVALCANTIS DE CAVALCANTIBUS del secolo XIII il guerriero con l'elmo chiuso, lo scudo, la spada brandita, monta un cavallo riccamente bardato, che galoppa a sinistra; il ✠ s. SOZZO [sic] FILII THOCH GUICHARDINI MILITIS è analogo al precedente, ma cavallo e cavaliere sono volti a destra, come d'uso. (Il Guicciardini combattè a Montecatini nel 1315 e ad Altopascio dieci anni dopo; il sigillo è dunque bene localizzato cronologicamente). Degno di nota, a Siena, il tipario equestre di Bartolomeo di Cecco Ugurgeri.<sup>20</sup>

Fra i migliori saggi romani è il tipario di Pietro II Caetani Conte di Caserta: ampio, ben disegnato, col fondo minutamente cesellato sul quale la figura ha buon risalto; la gualdrappa del cavallo e la sopravveste del cavaliere sono araldiche.

Nel ✠ SIGILLUM MATEI DA SESSO le gualdrappe ripetono, come di solito,

18. Co.: 513, 567, 746, 1332; P.: 309; il tipario Orsini è al Med. Vat.

19. Cfr. « Sigilli delle Signorie » e volume II « Sigillografia ecclesiastica ».

20. P. TOESCA *Storia dell'arte* cit., figura 826; MF: 771, 908; cfr. L. PASSERINI *S. Cavalcantis de Cavalcantibus*, in « PNS » 4 (1872) 19-22; L. GROTTANELLI *Sigilli senesi*, in « PNS » 5 (1873) 235-238.



FORME. 1, 2, 3, 4. A scudo: Corrado de Spinello, Giacomo Fiordamore, Bongiovanni Senehaldi, Chinaccio de Principi. 5, 6, 7, 8. Forme inconsuete: Matteo Simoniti, Cecco de Castro Peri, Nicolò (a spola), Francesco Orsini. 9. Sigillo-chiave. 10. Sigillo doppio di Leone di Gavi. SIGILLI ARALDICI: 11. Galeazzo de Surdis. 12. Domenico Manni. 13. Corrado de Morone. 14. Giacomo de Lomagio (1316). 15. Alkerucio di Giovanni Bobone. 16, 17. Sigilli dei Papareschi, romani. 18. Pietro Romano Cardinale. 19. Stefaneschi, di Roma.



SIGILLI ARALDICI: 1, 2. Grattulus, Tommaso de Colloto (?). 3, 4, 5. Giordano di Norma, signore di Ninfa (Roma) secolo XIII, Gio. Pietro Bascapè (Milano) 1557; Veltro da Viano. 6. Stefaneschi. 7-8. Papareschi; Andrea Leoni. 9. Pinamonte da Vicomercato, secolo XIV. 10. Caramelo Ferariense. 11. Taddeo Dietisalvi. 12. Jacopo Dardani. 13. Selvaggia, moglie di Ubaldino de Ubaldinis. 14. Delfinolo Brivio, fine del '300, col cimiero «parlante» del delfino. 15. Conte palatino Teodoro de Gaiardi, col cimiero dell'aquila. 16. Sigillo della «Società» dei figli di Richibaldo de Florentia.



SIGILLI PARLANTE: 1. Jacopo de Mazinghis. 2. Rainieri di Acquasparta. 3. Filippo de Asinellis. 4, 5. Corradino della Torre, Ursina della Torre. 6. Camillo Colonna. 9. Lanterio Scaccabarozzi. SIGILLI-RITRATTI. Tipo equestre: 7. Olderico de Arco. 8. Guglielmo Conte di Marsico (bolla plumbea del 1163). 10. Frammento del gran sigillo di Pietro Cactani Conte di Caserta. 11. Cavalcante dei Cavalcanti. 12. Guglielmo de Turci. 13. Opizzo de Somaria.

Tavola IV.



SIGILLI-BITRATTI: 1, 3. Dottori di legge, seduti allo scrittoio: Nicolò Salviati, Matteo Andrea de Murro. 9. Dionisio di Nicola de Baragiano. 2. Una dama in trono: Jacoba Orsini. 8. Una dama in piedi, col falcone: Sibilia de Trictis, signora di Monte Mauro. SIGILLI CON TESTE DI PROFILO: 4. Gaitelgrima vedova del Principe di Capua (1104). 5. Guglielmo de Bonconsiglio. 6. Nicola Laciuni (?). SIGILLI NUZIALI: 7. Impronta del secolo XIV, con le figure degli sposi. In basso: ingrandimento d'un particolare del SIGILLUM LANCELLONI ROMANIE: la sposa riceve l'anello dallo sposo.



SIGILLI CON IMMAGINI SACRE: Bolle plumbee del territorio normanno-bizantino: 1. Conte Roberto di Conversano, 1094. 2. Conte Gozfrido, 1100. SIGILLI DEI FRANGIPANE: 3. Manucl. 4. Jacoba. 5. Giovanni. 6. Nicola. 7. Stefano e Giordano. 8. Fra Bartolomeo. 9. Mabilia. SIGILLI DIVERSI: 10. Simonino Caroladino. 11. Simonetto di Spinello. 12. Giovanni di Sant'Eustachio. 13. Giovanni, giudice (l'arcangelo Michele). 14. Sigillo privato con una testa di santo nello scudo.



SIGILLI CON VEDUTE: 1. Lantelmo di Landriano, secolo XI o XII (da tipario d'avorio). 2. Suzio Iacobiotti de Torri Palo. 3. Sigillo dei Conti di Cerreto (Siena). 4. Sigillo della «prosapia e dei signori di Landriano» secolo XIV. 5. Enrico Pisani. 6. Barnaba de Magreta. 7. Sommo di Colognola. Sigilli con piante ed animali: 7. Opizino de Bernarigio. 8. S. ET SECRETUM OTTONIS. 9. Gidolfo di Giovanni de Donato. 10. Sommo de Colognola. 11. Guglielmo de Alifia. 12. Sigillo privato con l'albero a forma di croce e quattro uccelli. 13 e 14. Sigilli con l'aquila che artiglia la volpe: Giovanni Lenoreis e Lorenzo di Jacopo di Signa. 15. Pietro Tomai Pappazuri.



SIMBOLI D'ARTI E MESTIERI: 1, 2, 3, 4, 5. Strumenti d'un tintore, i calamai del maestro, la tazza del taverniere, la macina, le forbici. Simboli familiari: 6. Quattro anelli, alludenti ai quattro figli di Binduccio di Michele. 7, 8, 9, 10, 11, 12. Lettere e sigle. SIGILLI DI TIPO CLASSICO: 13. Marcantonio Summaripa, 1546. 14, 15, 16, 17. Sigilli di Conti e signori del territorio normanno, fra gli anni 1084-1113: conte Enrico, Gilberto, Rogisio de Roca, Emma signora di Eboli. Tipi derivati da medaglioni romani: 18. Pietro di Pacio. 19. Migliano di maestro Luca. 20. Girardo Mandatario de Pacica. 21. Uguccione de Gavacis. 22. Giovanni de Testa. 23. Nicola de Aquamundela.



le insegne dello scudo; notevoli pure sono le matrici di Ottolino da Telve e di Olderico di Arco<sup>21</sup> (Tavola III 10, 11).

Nel territorio normanno si usarono anche bolle plumbee del tipo equestre. Ne rimangono tre esemplari d'un Conte di Marsico, appesi a diplomi fra gli anni 1163 e 1190. Il diritto e il rovescio portano la medesima raffigurazione: il cavaliere armato, con scudo e gonfalone; le due leggende dicono: ✠ SIGILLUM W. / ✠ COMITIS MARSICI. Il diametro è di 38 mm.<sup>22</sup>

Forse l'unico sigillo nobiliare di tipo equestre con contorno ogivale è il ✠ S. DOMPNI CORADI FARATE DE URBISALIA.<sup>23</sup>

Le figure di personaggi in atto di cacciare sono più rare. Il ✠ s. DOMINI BERNARDINI DE PAPA, della fine del secolo XIII, presenta un gentiluomo e una dama a cavallo; il ✠ s. AURICULE DOMINI PERI: una dama a cavallo, e, in basso, un cane; il ✠ IUDICIS ANGELI BONIFATI DE TRESTIBERI: un uomo a cavallo che caccia un cervo.<sup>24</sup>

Non ho mai incontrato, nei sigilli privati, figure di militi a piedi (c'è qualche santo armato, a piedi, soltanto nella sfragistica ecclesiastica). Forse l'unica eccezione è un tipario con una iscrizione affatto singolare ✠ MCCXXXXIII DIE VIII DI NOVEMBRE: un guerriero con un pugnale e uno scudo a rotella si difende da un drago. Probabilmente è un sigillo votivo.<sup>25</sup>

Rarissimi sono i suggelli con dame in piedi (eccettuate le mogli dei Principi e dei grandi signori feudali): il ✠ s. SIBILIE DE TRICTIS DOMINE MONTIS MAURI è ogivale (la forma è inconsueta per una dama laica) e contiene la figura della signora, che regge con la destra una coppa e con la sinistra un falco; ai piedi sono due stemmi: il suo e quello del marito.<sup>26</sup>

Di dame assise sul trono (in maestà), ad imitazione dei sigilli reali, si hanno pochi esempli. Eufemia, Contessa di Gorizia appare con un lungo abito a pieghe, una berretta di dignità sul capo, la mano sinistra regge lo scettro gigliato, la destra è posata sul petto; anno 1296. Anche il ✠ SIGILLUM BEATRICIS COMITISSE GORICIE ET TIROLI presenta una dama assisa sul tronetto; porta un velo che scende dal capo sulle spalle; e il manto sull'abito. La mano destra regge lo scudo della Baviera, sua patria, sormontato da una B; la sinistra lo scudo di Gorizia, con l'iniziale dello sposo Enrico: H. Bei viticci riempiono il campo; l'incisione

21. Il Sigillo Caetani è nel Museo di Anagni. Sui sigilli di quel casato vedi: G. CAETANI *Caietanorum genealogia* (Perugia 1920) tavola B-XL; *Regesta chartarum* I, XV 364 voce «sigillum». Gli altri sono nel Museo di Trento: 71, 72, e in quello di Bologna (CENCETTI: 167).

22. A. ENGEL *Recherches* cit., 97.

23. Co.: 1182.

24. MF: 2466; P.: 419; Co.: 687. Per un confronto tipologico si vedano le dame Sabaude a cavallo in: L. CIBRARIO - D. C. PROMIS *Sigilli de' Principi di Savoia* cit., 92, 93, 97, 102 (secolo XIII); e, nella presente opera, i «Sigilli delle signorie» tavola IV 7.

25. MANNI: V sigillo XV, XXIX sigillo III.

26. Vedi la tavola IV 8; MF: 1187. Un sigillo analogo è a Siena: 313.

è ottima e rifinita nei particolari. Ne rimangono due impronte: del 1325, di cera rossa con supporto di cera naturale, e del 1326, verde su supporto rosso. Quel tipo si evolve e si arricchisce di elementi; il saggio più complesso è di Jacoba Orsini ritratta in trono entro un'edicola architettonica molto elaborata; nelle nicchie laterali stanno gli scudi degli Orsini e della famiglia di Jacoba.<sup>27</sup> (I sigilli suddetti appartengono più ai tipi signorili che a quelli di privati e di nobili, e sono citati qui soltanto per ragione di comparazione tipologica).

Un altro modello figurato, ben diffuso, rappresenta giudici, giureconsulti, maestri, teologi, medici, seduti in cattedra od al leggio, nell'atto di sentenziare, di leggere, di scrivere, di insegnare, ecc.

Uno degli esemplari più antichi del genere è applicato ad un documento di Bernardo di Castaneto, del 1268. Il leggio, in forma di colonnina, è attiguo ad uno scaffale coi libri; l'immagine è intagliata in modo sommario. Nè più evoluti stilisticamente sono il ✠ S. MAGISTRI IULIANI DE INSPARLATIS, il ✠ S. BRANDALIXII DE RICHIBONIS DOCTORIS DECRETORUM di Bologna (anno 1292) ed altri.<sup>28</sup>

Ma ben presto gli orafi e gl'incisori s'impadroniscono d'un tema tanto attraente e significativo, lo arricchiscono, lo completano, lo perfezionano. Il sigillo d'un «legum doctor» di Ancona reca, sopra il personaggio seduto, una medaglia con l'aquila; molti hanno presso lo scrittoio lo scudo araldico, ovvero un leone, una o più stelle. In saggi di Trani e di Perugia di fronte al docente è seduto un alunno. Fra gli esemplari più elaborati è il ✠ S. D. IOHANNIS MEDICI DE PICERNIS (il personaggio seduto tiene uno strumento); il ✠ S. MAGISTRI ALBERTI GUILLELMI DE BONONIA MEDICI (il dottore seduto, con un coltello da chirurgo in mano; ai suoi piedi sta un paziente in ginocchio).<sup>29</sup> Si vedano tre saggi nella tavola IV 1, 3, 9.

Vi sono anche tipi ogivali con analoghe raffigurazioni del tardo secolo XIII e del XIV; essi sono meno comuni dei circolari; in tale schema ristretto ed alto lo spazio per la figura è scarso, sicchè il leggio e la cattedra sono assai semplici.<sup>30</sup>

Nella copiosa e varia serie dei sigilli figurati del basso Medioevo un posto particolare spetta al tipo con teste di profilo, derivato dallo stile medaglistico

27. MELLY: 236, 240; il sigillo Orsini è Med. Vat.: 172; vedi la tavola IV 2.

28. Il sigillo di Bernardo mi fu favorito da Hans Wentzel; quello di Giuliano è MF: A. 396; quello di Brandalisio fu edito da D. L. GALBREATH *Sigilla Agaunensia* cit., figura 216.

29. MF: A. 397, 400; Co.: 568, 579, 583, 632, 715, ecc.; Museo di Bologna: 211, 284, 288; J. SCHLOSSER *Typare und Bullen in der Münz-Medailen* cit., 47-48; P.: 213, 216, 218, 219.

30. Tipi ogivali: Co.: 1178, 1180, 1183; P.: 145, 216 (del secolo XIII), 231; MF: A. 388, 532; cfr. D. L. GALBREATH *Sigilla Agaunensia* cit., figura 214 (dell'anno 1292); vedi anche il volume II della presente opera: «Sigillografia ecclesiastica» tavola VIII 4 e 6.

e monetario romano. Per quanto incisi in modo piuttosto rudimentale, quegli esemplari attestano che la tradizione dell'antico ritratto di profilo non fu mai interrotta e che durante i secoli XIII e XIV furono prodotte in Italia piccole opere d'arte sfragistica degne di ricordo. Il loro valore artistico è vario, la datazione non sempre sicura, tuttavia codesti saggi della minore scultura decorativa — cui ha dedicato un'acuta trattazione Hans Wentzel — possono essere di particolare utilità nei problemi della storia dell'arte in generale, e per la storia dei «tipi» in particolare, in quanto colmano un vuoto fra il genere derivato dalle «Augustali» e le medaglie e le monete dei Carraresi.<sup>31</sup>

Un tipo a sè stante — e unico per la materia — appartiene al territorio normanno. È una bolla plumbea del diametro di 42 mm., che viene assegnata all'anno 1177; le due facce sono improntate col medesimo tipario, che reca la testa nuda del personaggio e la leggenda: ✠ ROGERIUS FILIVS RICCARDI DEI ET REGIA GRATIA COMES ANDRIE.<sup>32</sup>

### Sigilli con immagini e simboli sacri.

I sigilli privati con immagini di santi e con simboli sacri non sono molto numerosi, essendo tali figurazioni più adatte al mondo ecclesiastico. Tuttavia la religiosità medioevale si manifestò talvolta anche nell'adozione di temi sacri nei sigilli privati. Ometto la citazione di saggi che ripetono i consueti schemi, per soffermarmi sopra esempî non comuni (tavola V).

Il ✠ s. JOHANNIS SANCTI EUSTAHII della prima metà del secolo XIV mostra il santo in groppa ad un leone che gli addenta il braccio destro.<sup>33</sup> Nel ✠ s. IUDICIS IULIANI DE IULIANO ed in altri c'è l'aquila evangelica; il sole raggiante di dodici raggi, insegna di san. Bernardino, fregia il ✠ s. EUGENII MAGISTRI DOMENICI; l'«Agnus Dei» occupa la metà superiore del SIGILLUM MAGISTRI VERNATI, mentre la inferiore porta tre stelle; un altro Agnello, con la banderuola, appare nel capo del sigillo araldico di Tiziano, con le parole: TITIANUS VECELLIUS EQVES; san Michele arcangelo con una croce in mano nel sigillo d'un giu-

31. H. WENTZEL *Portraits « à l'antique » on french mediaeval gems and seals*, in « *Journal of the Warburg and Courtauld Institut* » 16 (1953) 3-4 Sigillo 66, Antonio da Zanatarello (anno 1397). Nell'altra opera di H. WENTZEL *Italienische Siegelstempel* cit. sono degni di nota i numeri 4: ✠ s. PETRI PACII; 6, ✠ s. GIRARDI MANDATARI DE PACICA; 7, ✠ s. NICOLAI LACIUNI; 8, s. IOHANNIS DE TESTA (forse parlante), 9, 10, 11, 16, 21, 25 (gli altri sono dei Malatesta o di ecclesiastici). Ne pubblico alcuni nella tavola VII 18-23.

Una testa di tipo romano, forse un antico sigillo-gemma ovale, appare nel controsigillo di Guglielmo de Bonconsilio «decretorum doctor» dell'anno 1292 (D. L. GALBREATH *Sigilla Aganensia* cit., figura 215). Vedi la tavola IV 5.

32. A. ENGEL *Recherches* cit., 95; la data è stata precisata da H. WENTZEL *Italienische Siegelstempel* cit., 77 (16) e 86 (38).

33. V. CAPOBIANCHI *Immagini simboliche* cit., 356-357.

dice; un bastone episcopale, accompagnato dalle lettere B-AR, spicca nel marchio di Cristoforo de Carbonibus, cremonese (e probabilmente ricorda la dignità vescovile od abbaziale conferita in altri tempi ad un membro della famiglia)<sup>34</sup>.

Una categoria unica nel suo genere e finora non studiata, è formata dai suggelli dei Frangipane. Tale famiglia, potentissima a Roma, come è noto, nei secoli XI-XIII, usò sigilli assolutamente eccezionali, con le teste dei santi Pietro e Paolo divise da una crocetta, quasi uguali al modulo delle bolle papali. Ne rimangono dieci tipi originali di bronzo, che permettono di fare alcune considerazioni e di constatare l'evoluzione di quel tipo iconografico nel corso dei tempi.<sup>35</sup>

In sette esemplari il tipo dei piombi pontifici è ripetuto quasi puntualmente, nell'ottavo appaiono i busti anziché le teste dei due santi, accompagnati da una piccola aquila, negli ultimi le immagini degli apostoli sono accompagnate dalla piccola figura del proprietario del sigillo, in una nicchia. Mentre nelle bolle dei Papi Pietro è situato a destra di chi guarda e Paolo a sinistra, qui si ha la disposizione contraria, eccetto nei numeri 1, 6, 9. La croce allungata che divide le immagini e la crocetta che precede l'iscrizione sono quasi sempre potenziata, cioè hanno le aste che tendono ad allargarsi alle estremità. (Tavola V 3-9).

L'esemplare più antico, con intaglio un po' rozzo, (seconda metà del secolo XII) è spezzato e non vi appare il cognome, ma è certamente d'un Frangipane, per il tipo iconografico: il tratto superstite presenta la testa di Pietro e la leggenda: ✠ s. IORDANI...

Anche il secondo ha caratteri piuttosto arcaici; l'iscrizione dice: ✠ s. FRANCISCI DE FRAIAPANE - IHVS. Il tipario è logoro e non facilmente databile; lo ritengo del principio del '200.

Di modi alquanto più evoluti, ma di epoca non posteriore è il sigillo di Jacoba: le teste non sono aureolate; in giro si legge: ✠ s. IACOBA ANCILLA IHS XPE [sic]. È inconsueta l'abbreviazione di SIGILLUM: una s attraversata da una i, che ritorna in altri tipi della famiglia. (Jacoba fu amica del Poverello d'Assisi, che la chiamava «Frater Jacoba»). Nata nel 1190, aveva sposato Graziano Frangipane). Questo sigillo è l'unico della serie che si possa assegnare con sicurezza ad un personaggio, per l'appellativo «Ancilla Jesu Christi» che non può essere riferito se non alla dama suddetta. Per gli altri, i cui nomi ri-

34. Il primo è in una raccolta privata; il secondo e il quinto sono MF: 523 e 1833; il terzo P.: 210; il quarto è nel Museo Tizianesco di Pieve di Cadore; il sesto in ALA PONZONI: 353.

35. Cinque di quei tipi sono Co. Rom.: 26, 43, 44, 47, 59; quattro MF: A. 559, 864, 1690, 2369; uno nel Museo di Bologna. Cfr. Co.: 6, 9, 11 (il Petrella ha descritto cinque sigilli, ma dei numeri 44 e 59 non ha identificato i proprietari: Frangipane); H. WENTZEL *Italische Siegelstempel* cit., 82 (tipario di Manuel); F. HERMANIN *Il palazzo di Venezia* cit., 308-309 (tipario di Jacoba). Gli altri sono inediti. Tali tipi servivano per impronte di cera, non di piombo; pertanto la differenza rispetto alle bolle papali consisteva soprattutto nella materia.

corrono più volte nelle genealogie della famiglia, riesce problematica l'attribuzione.<sup>36</sup>

Due tiparî portano l'indicazione del predicato feudale d'un ramo della famiglia: il ✠ s. MANUELIS FRANGEPANIS DOMINI BARONIE FINUCULI, ed il ✠ s. IOHANNIS FRAIAPANIS DOMINUS BARONIE FINUCUI [sic], rispettivamente del principio e della metà del secolo XIII. In entrambi sopra le teste dei Santi stanno le sigle S.PE., S.PA. (Le cronache ricordano Manuel II, vissuto tra la fine del secolo XII e il principio del seguente, e Giovanni suo figlio; i caratteri tipologici dei sigilli sono di quel periodo).

Una bella matrice, databile, in base ai caratteri, fra il 1240 e il 1280, reca le parole: ✠ s. STEPHANI ET IORDANI FILIORUM OLIM IOHANNIS IORDANI.

Un tipario del Museo di Bologna, molto logoro, reca le parole: ✠ s. PETRI IOHANNIS; è difficile datarlo, ma si può ricollegarlo ai primi esemplari.

Il ✠ s. MABILIE VXORIS GREGORII FRAIAPANIS si scosta dal tipo tradizionale: porta non le teste ma i busti dei due santi; in basso è un'aquila guelfa. Per la composizione e l'incisione sembra assegnabile alla prima metà del Duecento. (Una Mabilia moglie di Gregorio signore di Cisterna è citata in un atto del 1280, ma probabilmente non è la nostra).

Con le ultime due matrici si modifica il tipo fondamentale perchè appare in basso la figura di un devoto genuflesso, secondo il modulo dei tiparî ecclesiastici. Nel ✠ s. NICOLAI FRAIAPANIS le teste sono separate in alto da una stella, anzichè dalla croce; il modo dell'intaglio indica la prima metà del '300. Nicolò fu canonico di S. Giovanni Laterano, poi vescovo di Ancona; morì nel 1344.<sup>37</sup> L'altro sigillo, il solo di foggia ogivale nel gruppo (forse perchè adottato da un frate) presenta i busti dei santi con la leggenda: ✠ s. FRATRIS BARTHOLOMEI FRAYAPANIS ORDINIS PREDICATORUM. L'esemplare, molto evoluto rispetto ai primi saggi, conchiude il ciclo di sviluppo del tipo. (Nel periodo seguente i marchî della famiglia portano sempre l'insegna gen-

36. Sulla storia della famiglia cfr. P. FEDELE *Sull'origine dei Frangipane*, in « *Archivio della Società Romana di Storia Patria* » 33 (1910); B. PUCCI *Genealogia degli Ill.mi Signori Frangipane Romani* (Venezia 1521) 14 ss (opera da consultare con cautela); F. EHRLE *Die Frangipani und der Untergang des Archivs und Bibliothek der Päpste am Anfang des 13. Jahrhunderts*, in *Mélanges Chate-lain* (Paris 1910) 448; P. FEDELE *Pierleoni e Frangipane nella storia medievale di Roma*, in « *Roma* » 15 (1937). Credo opportuno segnalare un manoscritto del secolo XVII di G. CHEISEL *Tavole genealogiche delle famiglie Frangipane*, inedito, nell'archivio gentilizio del ramo veneto dei Frangipane, a Joannis (Udine).

Sulle origini del cognome furono formulate varie ipotesi. Una leggenda, raccolta dagli scrittori del '500, dice che nel secolo VIII, durante una carestia e un'inondazione della città, un Flavio — discendente degli Anicii — distribuiva il pane (« frangebat panem ») al popolo; da ciò sarebbe derivato il cognome. Senonchè è ormai accertato che il cognome Frangipane appare per la prima volta nei documenti al principio del secolo XI.

37. Il sigillo, quasi certamente suo, dev'essere riferito al periodo in cui egli era canonico, non Vescovo: ne è prova il vestiario.

tilizia: due leoni rampanti affrontati che reggono un pane, riferimento parlante).<sup>38</sup>

Come mai i Frangipane fecero uso di tali sigilli? Non poteva, ovviamente, una famiglia privata assumere arbitrariamente ed usare per un secolo e mezzo, in Roma, un simbolo riservato alla Santa Sede.<sup>39</sup> È evidente, pertanto, che vi era stato l'assenso papale, ma gli storici non ne parlano. Si può avanzare, con riserva, l'ipotesi che i Frangipane traessero il loro cognome da un ufficio della Corte pontificia, inerente alla mensa papale, (press'a poco in analogia con gli scalchi od i dapiferi), ed essendo considerati «familiaris» del Papa avessero ottenuta la prerogativa eccezionale di quel sigillo. Oppure si può pensare che tale insegna sia stata il premio per l'appoggio che in un certo periodo i Frangipane offrirono alla Chiesa.

Le bolle plumbee, come ho già notato, sono estremamente rare. Delle sei bolle comitali del territorio soggetto ai Normanni, pubblicate dall'Engel, quattro portano immagini sacre:

a) bolla dell'anno 1094, di Roberto Conte di Conversano: il busto di Cristo è di tipo bizantino; la destra benedice, la sinistra tiene un libro; ai lati

38. R. GIGANTE *Lo stemma dei Frangipane illirici*, in «*Studi, saggi, appunti della Deputazione di Storia Patria delle Venezie, Sezione di Fiume*» I (1944) 79-82, (sigilli della famiglia dei Conti di Veglia, ai quali Martino V nel 1430 riconfermò, non si sa con quale fondamento, la derivazione dal ceppo romano dei Frangipane; d'allora in poi quei Conti aggiunsero il cognome Frangipane e negli stemmi e nei sigilli unirono l'antico loro scudo — troncato, col campo superiore caricato d'una stella a sei raggi —, con l'insegna araldica della casata romana: i due leoni rampanti affrontati che tengono un pane).

Fanno eccezione due tipi: il ✠ s. RAINONE FRAIGNEPANE (un cavallo passante a destra, del principio del '300) ed il ✠ s. INFRANGIPANIS CANONICI PISTORIENSIS (un quadrilobo con uno scudo, in capo il lambello Angioino; indi partito; nel 1° due gigli sovrapposti, nel 2° due sbarre, ma forse non appartenne ad un personaggio della famiglia). Sul primo vedi Siena: 368; il secondo è MF: Sigilli di Canonici.

D'altro genere è il SIGILLUM FRATRIS LATINI OSTIENSIS ET VELLETRENSIS EPISCOPI — Latino Frangipane — dell'anno 1294 (SELLA: 109); modello tipicamente ecclesiastico, con architettura a nicchie con figure di santi, senza insegne araldiche od emblematiche. Evidentemente nell'assumere la porpora, il Frangipane lasciò l'antica insegna e adottò il sigillo di tipo cardinalizio.

39. Forse soltanto un sigillo svizzero ha qualche analogia formale coi nostri: quello del Nobile Rudolf Von Wediswill, dell'anno 1301 (*Genealogisches Handbuch zur Schweizergeschichte*, in «*AHS*» 20 (1906) I-II 317 e tavola XXVII figura 8): reca due teste di santi divise dalla croce: l'una maschile, aureolata, con le lettere s. FE., l'altra femminile, coronata ma senza aureola, e con le lettere s. RB. Comunque, è un caso assolutamente isolato.

Ed ecco, per contro, due sigilli pubblici che imitarono, per regolare privilegio, le bolle papali. Gli Arcivescovi di Benevento usarono bolle plumbee col diritto del tipo papale (se ne veda un saggio nell'«*Archivio paleografico*» 13 tavola XV a). Quando il borgo di Castel Durante fu elevato a città da Urbano VIII, assunse il nome di Urbana e adottò un sigillo comunale del tipo suddetto: il motto metrico allude all'avvenimento: ✠ URBS ET PAPTUS - DANT NOBIS IUS COMITATUS (Siena: 45; una variante nel Capitolo «*Sigilli dei Comuni*» tavola VI 72).

le sigle IC - XC. Il rovescio è occupato dall'iscrizione in linee orizzontali: ✠ ROBBER[TUS] / CUPERSANI / INCLITUS / COMES. Misura 42 mm. di diametro.

b) bolla appesa a un atto del 1148, di Roberto Conte di Conversano (forse il già citato?): la Vergine assisa, leggermente volta a sinistra, col Bambino fra le braccia; ai lati, sotto le consuete sigle MP - ΘΥ, sono quelle di Gesù: IC - XPC; in alto è una stella. È la bolla più ampia di questo gruppo, col diametro di 52 mm.

c) bolla del 1100 del Conte Gosfrido: Maria nimбата, assisa in trono, tiene sulle ginocchia un medaglione col busto del Bambino Gesù; ai lati le sigle MP - ΘΥ (anche questo tipo iconografico ha schietto sapore bizantino); nel «verso» la leggenda è su cinque righe. Diametro mm. 29 (tavola V 2).

d) bolla appesa con cordone di canapa a un atto del 1083, di Enrico Conte di Monte Sant'Angelo: con busto di santo con un libro; il rovescio ha la leggenda su sei righe. (Di quel personaggio conosciamo anche due sigilli cerei: uno del 1083, improntato con una pietra antica, raffigura un'aquila tenente nel becco una corona; l'altro, del 1099, rappresenta tre personaggi.<sup>40</sup>

### Sigilli con vedute di edifici.

Nel secolo XII e soprattutto nel XIII un certo numero di sigilli di feudatari raffigura rocche, torri, edifici, ora stilizzati e convenzionali, ora riprodotti con intenzioni veristiche (e in tali casi costituiscono anche preziose testimonianze di costruzioni che oggi non esistono più o sono state modificate).

Trattando dei sigilli dei Comuni ho rilevato che le mura e le torri sono, per le città medioevali, i primi emblemi della conseguita autonomia; nella sfragistica feudale e signorile invece i castelli e le torri costituiscono le insegne del possesso del castrum, centro del territorio feudale e simbolo dell'esercizio della giurisdizione e degli altri poteri (tavola VI).

Forse il saggio più antico — e tanto più interessante perchè unico per la materia, in questo settore — è il tipario d'avorio dei Landriani, conservato nel Museo Civico di Milano, citato. Sul diritto e sul rovescio è intagliato un castello a due torri, con la porta aperta; la prima leggenda dice: ✠ LANTELMUS DE LANDRIANO; l'altra: ✠ WIDO DE LANDRIANO. La maniera dell'incisione e le caratteristiche dell'iscrizione assegnano il diritto alla fine del secolo XI, il rovescio al XII.

Il nome di Lantelmo non appare negli atti del secolo XI, ma un attento esame del tipario mi ha permesso di constatare che le prime quattro lettere furono raschiate e poi sostituite (infatti la superficie del sigillo è un poco più bassa, in quel punto). L'unico personaggio di casa Landriani registrato nelle

40. A. ENGEL *Recherches* cit., 95-97.

cronache contemporanee e il cui nome coincida, pel numero delle lettere, col nostro, fu [WILI]ELMUS, capo del partito aristocratico nella lotta contro Erlembaldo, fautore del popolo.<sup>41</sup> Il sigillo pertanto, fu usato dapprima da lui; indi, con la correzione, da Lantelmo. Tali correzioni non erano rare nei sigilli a quel tempo.

E veniamo al rovescio, che per lo stile dell'intaglio e i caratteri della leggenda è del secolo XII. Un Guido de Landriano presenziò nel 1128 all'incoronazione di Corrado III Re d'Italia, un altro Guido è citato nelle cronache della battaglia del 15 luglio 1159 contro Federico I; un altro fu il primo dei delegati Milanesi che sottoscrissero la pace di Costanza nel 1183; probabilmente il sigillo fu usato successivamente da tali personaggi, come sovente avveniva.

I tiparî dei Conti di Cerreto (Siena) presentano un mastio ad emiciclo, una complessa struttura di mura merlate e un'alta torre centrale; il ✠ s. TOLOMEI MUNALDI, una grossa torre addossata ad un piccolo corpo d'edificio; il ✠ SIGILLUM IACOBI DE INCISA un castello a tre torri, la centrale più alta. (Eccezionalmente in Savoia «domicelli» e «ministeriales» di vescovi e di abati, alla fine del secolo XIII, usarono sigilli con castelli e torri alludenti alla loro carica).

Sovente fra le due torri o sulla porta della rocca sta lo scudo della famiglia; qualche volta il castello è sormontato dalle chiavi della Chiesa, o dal giglio fiorentino od angioino, o dall'aquila, ora come insegna di devozione al sovrano od alla città che aveva concesso il feudo, ora come distintivo di fazione.

La torre o la rocca sono talvolta poste su di uno o più colli: una torre con cupoletta triangolare su tre monti contrassegna il ✠ s. MAISTRI CARETO. In generale codesti tipi sono circolari; fa eccezione il ✠ s. SUTTI IACOBICCI DE TORRI [sic] PALO, che è scudiforme.<sup>42</sup>

Ma piuttosto che un'arida elencazione gioveranno alcuni saggi (vedi la tavola VI).

(Ometto di proposito gli esemplari in cui il fortilizio, la torre, il ponte, la chiesa hanno valore d'insegna parlante delle rispettive famiglie: Castelli, Della Rocca, Torriani o Della Torre, Ponti, Della Chiesa, Della Porta, e simili).

### Sigilli con figure di animali e di piante.

Ho già accennato agli animali, alle piante, ai fiori araldici e parlanti ed agli animali usati come simboli sacri; ecco ora quelli che hanno carattere allusivo

41. G. GIULINI *Memorie spettanti alla storia... di Milano* (Milano 1855<sup>a</sup>) III 177, 783, 798; IV 147; F. M. SANSONO *Origini e fatti delle famiglie illustri d'Italia* (Venezia 1670) 185.

42. I sigilli dei Conti di Cerreto stanno nell'Archivio di Stato di Siena; quello di Tolomeo Munaldi ed altri nel Museo Nazionale nel Palazzo di Venezia, a Roma; quello scudiforme è Co. Rom.: 80. Pei sigilli dei «domicelli» e «ministeriales» dei Savoia cfr. D. L. GALBREATH *Sigilla Agaunensia* cit., 60-64. Il sigillo di Maestro Careto è in MF: 1832.



od emblematico o semplicemente decorativo. Il Medioevo, come si sa, amò molto i simboli, ora chiari, ora ermetici.

Il tema dei due uccelli — generalmente colombe — che si abbeverano ad un calice o ad una fontana rimonta ai monumenti cristiani dei primi secoli; gli ecclesiastici lo usarono come simbolo eucaristico; qualche laico lo adottò per imitazione. Ad esso si affiancano i motivi coi due pavoni ai lati della fonte o del pozzo e, con qualche differenza, sparrowi e altri uccelli che stanno ai lati d'un albero, d'un arbusto, d'un fiore stilizzato. Se in origine tali composizioni furono allegoriche, a un certo punto divennero soltanto elementi ornamentali.<sup>43</sup> Se ne vedano saggi nella tavola VI.

In qualche sigillo privato appare, come in certi marchi civici, l'aquila che aggredisce la volpe, simbolo del trionfo della giustizia sulla frode<sup>44</sup>. Anche il cervo fu scelto da qualche privato come emblema sigillare; non ne sarebbe chiara l'allusione, se non si pensasse a un significato religioso: il cervo che cerca l'acqua è allegoria dell'anima che anela alla grazia divina, come si è detto. Nel tipario del padovano Giovanni Steno, del secolo XIV, si vede quell'animale che tende alla croce.<sup>45</sup>

Nel sigillo di Petruzolo di Rainaldo da Todi, secolo XIV, due bovi si abbeverano alla fonte; un bove sormontato da un pesce contrassegna quello del maestro Bobone, medico romano (insegna parzialmente parlante); in altri il bove è sormontato dalla croce o da altro simbolo.<sup>46</sup>

Vi sono poi animali di cui si cercherebbe invano il significato emblematico.

Piante e fiori, a loro volta, hanno più spesso uno scopo decorativo che simbolico, o, se vi è un'allusione, è vaga e generica. Il sigillo d'un medico del secolo XIV reca una pianta fronzuta con una fascia in cui si legge: *MEDICINA* (P.: 215).

### Sigilli con simboli delle arti e delle professioni.

I sigilli di professionisti, d'artigiani, di mercanti, con insegne delle arti e dei mestieri, offrono qualche interesse, specialmente se si confrontano con quelli dei rispettivi Collegi e delle Corporazioni. Vedi la tavola VII 1-5.<sup>47</sup>

Alcuni speciali assunsero l'insegna dell'arte: il mortaio, con uno o due pestelli; (ad es.: ✂ S. BERTI SPECIALIS, circolare, attribuito al secolo XIII; il con-

43. Cfr. Volume II « Sigillografia ecclesiastica » tavola XXI. Vedi due colombe col calice eucaristico nel sigillo 178 del Museo di Bologna.

44. Cfr. « I sigilli dei Comuni »; si veda pure il sigillo di Guido da Polenta nei « Sigilli delle Signorie ». Un tipario del genere è nel Museo di Bologna: 30.

45. Cfr. Volume II « Sigillografia ecclesiastica »; RIZZOLI: I 108 figura 114.

46. Il primo è in una raccolta privata; il secondo in J. SCHLOSSER *Typare und Bullen in der Münz-Medailen* cit., figura 12; cfr. MF: 1831.

47. Cfr. il Capitolo « Sigilli di Corporazioni ».

tro sigillo ha la: B); notai e maestri usarono il calamaio con la penna (il ✠ s. MAGISTRI PETRI FILII DOMINI RANERII porta un inquarto con due leoni e due calamai con piume).<sup>48</sup>

I sigilli dei sarti ostentano le forbici; nel Corvisieri 846 lo strumento è accompagnato da due stelle; nel Corvisieri 742 da altre figure.

Il ✠ s. BELTRAMI DE MILANO ha una macina; il ✠ s. COLSE TAVERNARI una misura da vino; il sigillo di Benincasa Manni, tintore, la caldaia e i bastoni per rimestare i panni; il ✠ s. IOANNIS TINTORIS, un arnese pel medesimo uso; i sigilli dei fabbri hanno per lo più il martello, ma in quello del fiorentino Tomaso di Domenico lo strumento è sormontato dal giglio.<sup>49</sup>

### Sigle e monogrammi.

Un certo numero di suggelli privati porta una o più lettere alfabetiche — le iniziali del nome e del cognome —, isolate o unite a formare nesi o monogrammi, e sormontate spesso da una croce. Per lo più appartennero a persone che non avevano stemmi, però anche qualche nobile, che aveva nel maggior sigillo l'insegna gentilizia, usò nel piccolo «secretum» o controsigillo le iniziali. I caratteri sono capitali, raramente maiuscoli o minuscoli gotici (tavola VII 7-12).

Anche i commercianti adottarono, per le corrispondenze, per i contratti e talvolta per garanzia dei loro prodotti, suggelli e marchi, in cui le aste delle lettere o dei monogrammi terminano con la croce.

Vi sono poi i caratteristici segni mercantili che in Francia sono chiamati «*quatre à marchands*», per una vaga rassomiglianza con un 4 sormontato dalla croce e modificato in mille modi con aggiunte di traversine, di lettere, di fiori, di stelle, ecc. Erano, in sostanza, dei marchi di riconoscimento, che venivano registrati nelle «*matricole*» delle rispettive Corporazioni.<sup>50</sup>

I sigilli con sigle sono quasi sempre circolari; uno dei rari esempî scudiformi è il ✠ s. OSMUNDI DE BERTRAMMIS, con tre B maiuscole.<sup>51</sup>

48. Cfr. il Capitolo «*Bolle e sigilli di notai*».

49. Co.: 1036; MF: A. 399, 408-410, 1834, 1844-1845, 1848-1850, 2491.

50. Fra i sigilli privati qualche collezionista annovera pure i marchi che servirono a scopi commerciali: per improntare prodotti (dall'oggetto d'oro — su cui per legge l'orefice deve imprimere un marchio di garanzia — fino al mattone, che talvolta reca l'impronta del «*signum*» della fabbrica). In tali casi si deve parlare piuttosto di «*marchio di garanzia*» che di sigillo, termine cui si suole assegnare un valore e un significato prevalentemente giuridico e diplomatico.

51. La raccolta Corvisieri ha il maggior numero di sigilli con lettere alfabetiche e monogrammi, per esempio: Co.: 747, 824, 881, 906, 937, 969, 1096, 1098, 1109. Il 1398 è scudiforme. Nella raccolta Pasqui sono degni di nota: P.: 241, 243, 430. Sul termine «*quatre à marchands*» cfr. A. FUMAGALLI *Vocabolario bibliografico* (Firenze 1940) 321. Alcuni sigilli del genere furono pubblicati da G. PERUSINI *Marchi di casa*, in «*Sot la nape*» 7 (1955) 5.

Tipi diversi. Sigilli di tipo classico, gemme. Sigilli galanti. Controsigilli.

Si è visto che nel Medioevo qualche sigillo era stato formato con gemme incise greche o romane, di solito anepigrafe, che venivano inserite entro castoni o contorni metallici in cui si intagliava la leggenda. Oltre ai saggi normanni sopra ricordati, se ne conoscono vari, dei secoli XI e XII.<sup>52</sup> L'uso di tali pietre, autentiche od abilmente imitate, si diffuse soprattutto nel Rinascimento, presso i principi e l'alto clero. Anche i nobili e qualche professionista adottarono gemme-sigilli. Si tratta per lo più di corniole, oppure di onici, di agate, di ametiste, di diaspri.

Vi sono raffigurate divinità pagane o scene mitologiche, soggetti religiosi od eroici, talvolta una Vittoria trasformata in angelo, un Imperatore romano, ecc. Il citato esemplare di Francesco Squarcione del 1454 raffigura una testa d'Imperatore, forse Augusto,<sup>53</sup> il sigillo di Francesco Melani del 1519 presenta Minerva seminuda, con la lancia nella destra; quello di Gerolamo Muzio del 1553 reca un'ara da sacrificio col fuoco acceso; quello del già menzionato notaio Marcantonio Summaripa di Sant'Angelo Lodigiano, del 1546, ha una figura che suona il flauto, preceduta da un putto danzante. Altri esemplari sono stati illustrati dal Wentzel<sup>54</sup>.

Il tema dei sigilli nuziali — che servirono a convalidare patti matrimoniali ma sovente furono usati, dopo le nozze, come sigilli comuni — è stato trattato a fondo dal Kittel. Il modello con i due stemmi accostati è il più ovvio; ve ne sono anche alcuni con il solo scudo del marito, la leggenda però porta i due nomi. Fanno eccezione i due sigilli scudiformi di Otto e di Beatrice von Hennenberg, dell'anno 1231; la cera è impressa sul dritto e sul rovescio, a modo di sigillo e controsigillo; le due impronte presentano le medesime figure araldiche; le leggende dicono: ✠ OTTO DEI GRACIA COMES DE HENNENBERG, e: ✠ BEATRIX DEI GRACIA COMITISSA IN [sic] HENNENBERG. In tali sigilli appare il «capo dell'Impero» — rarissimo nel 1231 — e per giunta l'aquila è raffigurata bicipite; ciò costituisce un ulteriore titolo d'interesse.

Il sigillo della Duchessa Verde Visconti, moglie di Leopoldo III d'Austria, porta un unico scudo, «partito»: nel 1° d'Austria, nel 2° Visconti; leggenda: ✠ S. VIRIDIS DE MEDIOLANO DEI GRATIA DUCISSA AUSTRIE (1403).

52. A. ENGEL *Recherches* cit., tavola II 12, III 5 e 7, V 3-6, 8.

53. Vedi la nota 3.

54. Vedi il volume II «Sigillografia ecclesiastica» tavola XXIV; SELLA: 1135, 1149. In generale cfr. G. DEMAY *Des pierres gravées employées dans les sceaux du Moyen âge* cit. (descrive buon numero di pietre, fra cui alcune italiane) e la fondamentale opera di A. FURTWÄNGLER *Die antiken Gemmen* cit. Si osservi anche il recente volume: H. BATCKE *Geschichte des Ringes* (Baden Baden 1953) figure 68, 69, 108, 109, 111-113.

Un altro tipo presenta la dama, assisa in trono, che alza con le mani i due scudi (Beatrice Contessa di Gorizia e del Tirolo, 1325) o in piedi, affiancata dai due stemmi (Maria d'Absburgo, circa 1334).

Il solenne, magnifico suggello di Massimiliano d'Austria e di Maria di Borgogna, dell'anno 1479, reca le due figure a cavallo: l'Arciduca in armatura e con la spada brandita, la sposa in abito da caccia, col falcone e con due cani; in alto si vedono le rispettive insegne araldiche.

Ma più singolari sono i tipi in cui la dama porge al cavaliere una corona o gli pone sul capo una ghirlanda ovvero l'elmo col cimiero del casato (il Kittel pubblica cinque esemplari, dal 1262 al 1324).

Nel Medioevo e nell'Età moderna si ha pure qualche esempio di quei suggelli che i Francesi definirono «galanti» (due mani che si stringono, figure di Veneri o di amorini, e — rarissime — le figure accostate dei coniugi o dei fidanzati). Si vedano nella tavola IV la scena in cui la sposa riceve l'anello dallo sposo e il numero 7 con le figure degli sposi avvinti; si tratta di esemplari medievali.<sup>55</sup>

Nel Settecento se ne incisero parecchi con figurazioni di un'oscenità sconcertante; sono per lo più in corniola, in pietre dure o in oro; il carattere di tali oggetti mi esime dal parlarne.

Devo aggiungere un accenno alle figure dei controsigilli e dei sigilli «segreti», che qualche volta furono pietre incise. A Firenze taluni privati assunsero, nel controsigillo, l'«Agnus Dei», non tanto come generico simbolo sacro, quanto come insegna dell'Arte della lana. Ma per lo più si ebbero sigle o monogrammi, segni mercantili, stemmi araldici, talvolta ridotti alla sola figura principale (date le piccole dimensioni del controsigillo), ovvero figure allusive.<sup>56</sup>

55. E. KITTEL *Siegelstudien Ehegattensiegel*, in «*Archiv für Diplomatik*» 8 (1962) 290-308. Sui suggelli galanti cfr. BARBIER DE MONTAULT *Les cachets galants*, in «*GAG*» (1883) 135; G. DEMAY *Sceaux à légende galante*, in «*Bibliothèque de la Société des Antiquaires de France*» (1878) 53-54, 63. Vedi una pietra col motto: *BONUS EVENTUS* e due mani giunte, sormontate da un uccello beccante (fine secolo XIII) in G. DEMAY *Des pierres gravées* cit., 140. Dei sigilli editi nella tavola IV il 7 è un'impronta cerea conservata nel Museo di Bologna; il sigillo in basso, ingrandito, è al Med. Vat.

56. Sigilli a cilindro con incisioni sulle due facce si trovano nelle raccolte indicate; ad esempio Co.: 852 (nel controsigillo le iniziali BON, mentre nel sigillo c'è uno scudo e l'iscrizione ✠ S. BONFADINI DE BADEGNANO); MF: 2382-2383 ecc.